# Per il raid di Sezze processo d'appello a Saccucci (latitante)

ROMA — Dieci anni di reclusione parvero troppi a Sandro Saccucci per aver guidato il criminale raid neofascista di Sezze (Latina), durante il quale fu assassinato il compagno della FGCI Luigi Di Rosa, la sera del 28 maggio 1976. E allora l'ex deputato del MSI, latitante da otto anni, dal suo tranquillo «nascondiglio» in Argentina incaricò il suo legale di fiducia (Giorgio Arcangeli, oggi in carcere perché coinvolto nelle indagini sul terrorismo nero) di presentare ricorso in appello. Cosa che fece anche il fascista Pietro Allatta, che era stato condannato a sedici anni per aver sparato materialmente al compagno Di Rosa. Così stamattina a Roma, a tre anni e mezzo dalla sentenza di primo grado, comincerà in corte d'assise d'appello il secondo processo per quella sanguinosa scorribanda missina organizzata nella cittadina laziale alla vigilia delle elezioni politiche. Gli avvocati Fausto Tarsitano e Angelo Tomassini rappresenteranno in aula i familiari del compagno Di Rosa. Il tragico «raid» di Sezze, come si ricorderà, fu compiuto dai missini al termine di un comizio elettorale tenuto da Sandro Saccucci, il quale reagì ai fischi provenienti da una parte della piazza cominciando a sparare ad altezza d'uomo dal palco, subito imitato ai suoi «camerati». Il compagno Luigi De Rosa fu colpito a morte mentre ritornava a casa, allorché i missini, a bordo di sette auto, attraversarono in lungo e in largo il paese sparando ancora all'impazzata. Qualche anno dopo i fascisti fecero saltare in aria una stele eretta dal Comune di Sezze in ricordo della giovane vittima.

# Inizia a Sanremo il processo contro il re della carta Fabbri Tentò di esportare opere d'arte

**Dal nostro corrispondente**

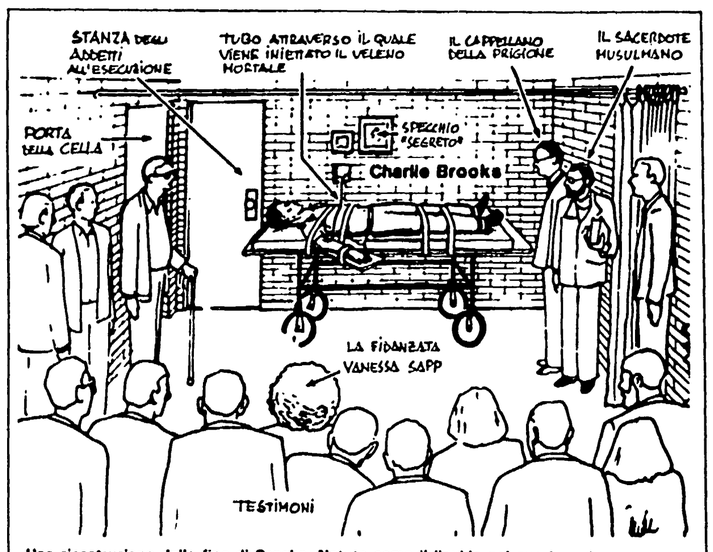
SANREMO — È trascorso circa un anno e mezzo da quando il 21 luglio la Guardia di Finanza in servizio al valico di frontiera con la Francia di Ponte San Luigi bloccò un automezzo TIR con 122 casse il cui contenuto dichiarato era di roba vecchia per un valore di 950 mila lire. Cioè si sarebbe dovuto trattare di mobili che solitamente quando si cambia casa vengono svenduti o finiscono addirittura nelle discariche di immondizie. Invece l'esportatore intendeva portarli in Svizzera, e per farlo, siccome proveniva da Milano, aveva scelto la strada più lunga passando attraverso la Francia. La Finanza qualche dubbio lo ebbe e ordinò il fermo del TIR per una più accurata verifica. Ne uscì fuori che trasportava oggetti di valore, veri pezzi di arte rappresentati da statuette in argento, arazzi, tappeti orientali, vasellame cinese, porcellane, cristalli, antiche pergamene, libri, incunaboli, manoscritti in stile Luigi XIV, tutti oggetti che stavano andando in Francia come cianfrusaglia e quindi neppure soggetta a pagamento di diritti.

Secondo la relazione rilasciata in dogana sembravano suppellettili appartenenti a una famiglia di emigrati. La proprietà risultò intestata a un nome fasullo di un cittadino mai esistito e mai residente a Bordighera. Poi la verità.

Il tutto apparteneva al re della carta Giovanni Fabbri, di 66 anni, residente a Milano in via Crocefisso 18, che per un breve periodo conobbe le carceri della riviera. Venne arrestato anche l'autista del camion, Francesco Fiumigelli di 40 anni di Bologna, il suocero di Fabbri, Benjamin Elstein di 62 anni, funzionario del consolato israeliano a Zurigo. Tutti rimessi in libertà provvisoria dopo un breve periodo di detenzione. Infine si consegnò alla magistratura sanremese la moglie del re della carta, Irith Elstein, di 27 anni, di origine israeliana. Si addossò tutta la colpa dell'operazione e rimase in carcere per un po'. Questi personaggi dovrebbero essere presenti al processo che stamani si svolgerà al tribunale di Sanremo. L'accusa per tutti è di tentata costituzione di attività patrimoniale all'estero. Un reato che prevede una pena variante da uno a sei anni di reclusione oltre alla confisca del materiale e una multa fra il doppio e il quadruplo del valore della merce.

La sovrintendenza alle Belle arti di Genova non ha ancora ultimato dopo 17 mesi la stima di quanto contenuto nelle 122 casse. Un primo esame parla di un miliardo e 800 milioni. Quindi il processo di stamane è destinato a subire un rinvio in attesa di una stima globale.

Giancarlo Lora




Una ricostruzione della fine di Brooks. Notate come il liquido nel suo braccio venga iniettato dall'altra parte del muro, attraverso un tubo. Il «boia» non si vede

# È così la stanza della morte

HUNTSVILLE — Ha detto le ultime parole di preghiera, ha detto addio e «ti amo» per l'ultima volta alla sua ragazza, mentre era steso sul lettino della morte. Così è stato ucciso dalla giustizia degli Stati Uniti Charlie Brooks, 40 anni, negro, condannato per omicidio. Per la prima volta con lui, meraviglia del progresso, è stata usata una dose letale di «pentotal sodico» iniettato in vena. Fuori dal penitenziario, intanto, si svolgeva una manifestazione contro la pena di morte. Inutili sono stati i tentativi dei legali di Brooks, sempre dichiaratosi innocente, per ottenere un rinvio dell'esecuzione. La stanza dell'esecuzione è studiata in ogni particolare. Sul fondo testimoni e parenti, medici ed il personale della prigione ai lati, addossato ad una parete il condannato. Steso sul lettino e legato saldamente, il liquido mortale viene iniettato attraverso un tubo da un'altra stanza.

**Da parte degli uomini politici**

# Altra valanga di smentite dopo le rivelazioni di Clara Calvi

ROMA — Valanga di smentite — come era prevedibile — per la vedova di Roberto Calvi. Clara Canetti, nella deposizione resa a Wasghington davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2, aveva accusato Giulio Andreotti, Giovanni Spadolini, Flaminio Piccoli, Bettino Craxi Marcinkus, Umberto Ortolani, Francesco Cosentino e alcuni funzionari della banca d'Italia, di essere i capi della P2 di Licio Gelli, di avere intrigato e commerciato con i soldi dell'Ambrosiano e, in sostanza, di sapere molte cose sulla tragica fine di Roberto Calvi. Clara Canetti aveva anche aggiunto che molti uomini politici si erano spartiti grosse cifre sborsate dal marito. Le rivelazioni, appunto, hanno provocato una lunga serie di reazioni. Ha cominciato, l'altro giorno, la Banca d'Italia. Poi è arrivata anche una nota di Andreotti. Dice il dirigente dc: «Sono a Parigi per il congresso del Partito popolare europeo e non mi sono occupato delle dichiarazioni che con la consueta scorrettezza vengono fatte attorno alla Commissione P2 e al suo viaggio in America. Né la signora Calvi né chiunque altro possono dire che io abbia alcuna relazione con le vicende del banchiere Calvi e in generale della P2». Una dura replica alla signora Calvi è stata diramata anche dall'ufficio stampa del PRI, per conto di Spadolini. L'ex presidente del consiglio afferma di non avere mai avuto rapporti di denaro con Calvi e afferma di aver dato mandato ai legali, di presentare querela contro le calunnie «intese a colpire — dice Spadolini — uno dei maggiori promotori della battaglia contro la P2». Anche la DC ha smentito le affermazioni della signora Calvi, a nome di Flaminio Piccoli. Precisazioni e smentite sono state diramate, ieri, anche dall'editore Ciarrapico, dall'on. Belluscio del PSDI e da altri personaggi che si ritengono diffamati. Intanto negli USA, i parlamentari della Commissione d'inchiesta si sono trasferiti da Washington a New York, per interrogare Francesco Pazienza. Venerdì sarà ascoltato il bancarottiere Michele Sindona.

**Presto il confronto con Antonov**

# Attentato al Papa, si indagherà anche sul capitolo Scricciolo-bulgari

Serghej Antonov

ROMA — Serghej Antonov, il funzionario bulgaro arrestato per l'attentato al Papa, sarà messo a confronto quanto prima con Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil sospettato di tentato spionaggio in relazione al sequestro Dozier e accusato per i contatti con esponenti bulgari. Il confronto era in programma da tempo anche se, per il momento, — fanno capire gli inquirenti — le due inchieste marciano parallelamente. L'utilità di un confronto tra il funzionario della Balkan Air e Scricciolo verrebbe anche dal fatto che, negli ultimi tempi, l'ex sindacalista della Uil avrebbe aggiunto nuovi dettagli alla storia dei contatti con i funzionari bulgari.

Non si sa se Luigi Scricciolo abbia mai conosciuto Antonov o Aivazov (e sembrerebbe di no), ma è ormai certo che si servì due volte della Balkan Air per i suoi viaggi a Sofia e in quest'ufficio avrebbe contattato altri esponenti bulgari. È nella sede aerea bulgara che, come si sa, è stato sequestrato il materiale fotografico che è poi servito al giudice Ilario Martella che, a sua volta, l'ha sottoposto ad Alì Agca, l'attentatore del Papa. In seguito a quell'indagine, condotta dal giudice Imposimato, e al sequestro del materiale, quattro addetti dell'ambasciata lasciarono l'Italia, tornando in Bulgaria. È evidente che ora il giudice Martella vuole verificare tutti gli eventuali punti di contatto tra le due inchieste per approfondire il ruolo del funzionario bulgaro arrestato.

Proprio dall'episodio della perquisizione effettuata nella sede della Balkan Air nel giugno scorso, all'ambasciata bulgara traggono argomenti per sostenere la completa innocenza di Antonov nella vicenda dell'attentato al Papa. Se effettivamente il funzionario, come sostiene Alì Agca, era suo complice nella fase preparatoria e operativa dell'attentato al Papa, come è possibile — affermano — che dopo quella perquisizione Antonov sia rimasto al suo posto? Come era possibile non sospettare che le indagini stavano stringendo il cerchio intorno alla Balkan Air?

Si tratta di elementi assai complessi e contraddittori che dovrano essere valutati dal giudice Martella. Intanto è stata confermata ufficiosamente la sostanza delle accuse rivolte da Alì Agca ai tre funzionari bulgari e riportate da molti quotidiani. L'attentatore del Papa ha effettivamente detto che l'agguato fu preparato tra Sofia e Roma con la partecipazione attiva dei servizi segreti bulgari e che Antonov e Aivazov, il cassiere dell'ambasciata, si dovevano trovare a S. Pietro il giorno dell'attentato armati di pistole e bombe. Gli inquirenti, come si sa, hanno sempre sostenuto di disporre di precisi riscontri alla ricostruzione del killer turco.

**Al servizio pubblico soltanto un ridotto margine di vantaggio**

# Mezza Italia guarda la RAI l'altra metà le tv private

**I dati di una ricerca - Mediamente il 53,9% dell'ascolto è appannaggio delle reti di Stato, il 46,1% delle altre emittenti - Brusco calo di Rete 2, incremento di Retequattro**

Indagine ISTEL sul pubblico dagli 8 anni in su nel quarto d'ora medio (dalle 12.30 alle ore 23,30

ROMA — Gli italiani consumano sempre più televisione dividendosi quasi paritariamente tra i canali della tv pubblica e quelli privati. I due dati — prevedibile il primo, più clamoroso il secondo — sono contenuti nella più recente delle periodiche indagini ISTEL. In particolare, considerando i telespettatori dagli 8 anni in su e l'arco orario che va dalle 12.30 alle 23.30, in un quarto d'ora medio i canali della RAI totalizzano il 53,9% dell'ascolto, il complesso delle tv private il 46,1%. L'erosione del pubblico RAI prosegue, dunque, anche se con un andamento più regolare, senza gli sbalzi altalenanti degli anni scorsi, e si prefigura — se non interverranno fattori esterni o eccezionali — una fase di assestamento.

Il pubblico — questo è ormai il vero elemento di novità che si è consolidato — tende a organizzare la propria agenda quotidiana del consumo televisivo selezionando l'offerta dei vari canali pubblici e privati e redistribuendo in quote pressoché paritarie il proprio gradimento tra servizio pubblco e tv private.

Ovviamente la RAI conserva alcuni punti di forza che in ore determinate e per specifici programmi le consente di tenere a distanza le tv private: ciò avviene, ad esempio, per gli appuntamenti con l'informazione, per spettacoli e avvenimenti di grande richiamo. Ma — informazione a parte — fenomeno analogo avviene in altre ore a favore delle tv private.

I dati dell'ISTEL — quali risultano dalle tabelle che dal 1° dicembre sono sui tavoli dei massimi dirigenti RAI — segnalano altri spostamenti interessanti. Per quel che riguarda la RAI la *Rete 1* non riesce a invertire la tendenza al calo anche se ne ha frenato l'andatura; un bel botto lo fa, invece, la Rete 2 mentre un lieve incremento si registra per la Rete 3. Nel campo delle tv private Canale 5 arretra dopo l'impetuosa crescita dell'anno scorso (ma scavalca Rete 2); migliora leggermente Italia 1 ma il vero balzo lo compie Retequattro; più o meno sterile l'altro circuito integrato, STP/RV; leggero incremento per il complesso residuo delle altre emittenti private. I dati dell'ascolto medio giornaliero confermano la linea di tendenza: la RAI scende da 35 milioni 857 mila ascoltatori a 30 milioni 958 mila; le private passano da 28 milioni 482 mila a 30 milioni 958 mila. Da questo quadro d'insieme si possono dedurre alcune considerazioni.

*Il consumo tv* — La crescita è costante. Secondo l'ISTEL si passa (viene considerato sempre il quarto d'ora medio) da 12 milioni 862 mila ascoltatori dell'autunno '81, ai 13 milioni 822 mila della primavera '82, ai 14 milioni 640 mila dell'ottobre scorso. In rapporto alla popolazione siamo ormai a livelli americani. La famiglia italiana passa ormai mediamente 5 ore davanti al televisore con punte più alte per bambini e ragazzi.

*RAI* — L'indagine ISTEL si ferma ad ottobre e quindi precede la miniriforma varata a viale Mazzini con la riduzione dei *tg* serali, le nuove edizioni di TG1 e TG2 collocate intorno alle 22.30. I primi dati di questi mutamenti sarebbero incoraggianti, nel senso che la RAI vedrebbe consolidata e rafforzata la propria preminenza nella fascia oraria 19-23. Immutato si presenta il rapporto di forza tra Rete 1 e Rete 2. La Rete 1 (considerando sempre — in progressione — autunno '81, primavera '82 e ottobre '82) mostra il seguente andamento: passa dal 43,4% al 38,7%, al 38,1% dell'ascolto complessivo. Il cedimento è netto e confermato; il relativo tamponamento finale rivela che Rete 1 può comunque avvalersi di una struttura collaudata, capace di riassorbire almeno parzialmente i colpi. Più «schizofrenico» il comportamento di Rete 2: prima un aumento (dal 16,6% al 18,2%) poi il tonfo al 14,3 dell'ottobre scorso. Rete 2 non solo non riesce a riequilibrare il rapporto con la sorella maggiore, ma mostra segni palesi di difficoltà riconducibili anche a una gestione che ha emarginato forze professionali di indiscusso valore. Rete 3 difende e amplia il suo «spazietto» pur essendo totalmente trascurata dalla direzione dell'azienda.

*Le tv private* — L'andamento dei tre grossi circuiti nazionali aiuta forse a capire meglio anche avvenimenti di queste ultime settimane. Canale 5 passa dal 10,8% al 16,4% per retrocedere al 15,1%. Retequattro fa segnare un 5,6% iniziale, che sale al 6%, con un balzo finale al 9,8%. Discretamente Italia 1: 7,5%-7,1%-8,1%. Il settore privato sembra, dunque, equilibrarsi e polarizzarsi attorno ai circuiti di Berlusconi e del gruppo Caracciolo-Mondadori-Perrone secondo una logica inevitabile, soprattutto in assenza di norme legislative: le risorse del mercato italiano non consentono l'esistenza di più di due grosse reti private nazionali, con una terza collocata a una certa distanza (individuabile nel circuito STP/RV che marcia così: 6,1%-5,2%-5,9%).

In sostanza si avrebbe: Retequattro destinata ulteriormente a crescere, sembrando la sua attuale quota di mercato ancora inferiore ai reali spazi che può occupare; Canale 5 in evidente fase di stanca e di assestamento; Italia 1 destinata a svolgere un ruolo se non secondario, certamente minore rispetto agli altri due circuiti, in gara con STP/RV per il 3° posto in graduatoria. Si può legittimamente ipotizzare che questa è almeno una delle ragioni che hanno portato al recente accordo tra Berlusconi, Rusconi e Montanelli per fondere Italia 1 con la seconda rete progettata dal costruttore milanese in modo da opporre un gruppo più forte alla concorrenza di Retequattro.

Resta aperto il problema delle tv locali indipendenti, destinate — se non interviene una legge di regolamentazione — a svolgere un ruolo residuale, a vivere sempre più stentatamente nonostante le prove di vitalità e un legame ormai saldo che esse hanno stabilito con le realtà nelle quali operano.

**Antonio Zollo**

*Un progetto, ancora arenato, di grande sviluppo per il Sud*

# Quel ponte mai costruito Un mito contro la Sicilia

**La questione annosa di un'area integrata metropolitana dello Stretto**
**Un convegno a Messina della sezione meridionale del PCI**
**Anni di impegni traditi, di società «ingoia-soldi»**

La sezione di un modellino per un «ponte sommerso» nello stretto di Messina

**Dal nostro inviato**

MESSINA — *Quando c'è uno sciopero sui traghetti, o maltempo, la scena, a Messina, è sempre la stessa: lunghe attese ai pontili. File di chilometri di camion, sui quali stanno a marcire gli agrumi dei produttori della Piana di Catania, i primaticci delle serre di Vittoria. Turisti all'addiaccio. Anche per queste ricorrenti emergenze, occorre parlare ormai del «ponte» al di fuori del mito.*

*Per ponte qui si intende quello sullo Stretto, che separa la Sicilia dal resto d'Italia. Un'esigenza concreta, quella dei collegamenti tra una sponda e l'altra, che è stata sbandierata per lungo tempo, con fini elettoralistici, da DC e partiti di governo. E che ora sembra arenata nelle secche di tante promesse non mantenute nel Sud d'Italia, nonostante che il Parlamento abbia deciso ormai di costruire il grande manufatto, con una legge votata nel lontano 1971.*

*Ma come vedremo non si tratta solo di questo. Dicendo mito, infatti, ci si può riferire a questa legge elusa, a questi impegni traditi. Ma mito si può scrivere anche col trattino in mezzo e con le maiuscole, MI-TO. E allora appare ovvio pensare, guardando a questa area depressa dello Stretto, alla possibilità concreta che le municipalità settentrionali hanno dimostrato di trovare forme nuove di integrazione reciproca, in vista dei processi internazionali di ristrutturazione economica. Ciò può significare un rischio d'ulteriore emarginazione per il Mezzogiorno.*

*Ma sono stati proprio i sindaci di Genova, Milano e Torino a dire, a Stresa, che «il Mezzogiorno non deve rimanere bloccato nelle sue gravi strozzature». E ciò «perché solo così si porrà quel riequilibrio che è essenziale per l'avanzamento qualitativo dell'intero sistema nazionale delle infrastrutture, come un tutto organico, i cui benefici — hanno detto — ricadranno in ambedue le aree».*

*Non si tratta, quindi, di giochi di parole. Ma di un grosso nodo di problemi, su cui il movimento operaio può e vuole intervenire con decisione, lanciando proprio in questa area meridionale e da questa area, una sfida meridionalista.*

*Ne hanno discusso, riuniti a Messina per iniziativa della sezione meridionale del partito (relazione di Gioacchino Silvestro, interventi, fra gli altri, dei segretari regionali Luigi Colajanni e Fabio Mussi, conclusioni di Achille Occhetto), i direttivi delle tre federazioni comuniste di Messina, Reggio Calabria e Catania, impegnandosi ad un fitto calendario: la realizzazione, anzitutto, di un gruppo di lavoro per precisare ed elaborare proposte, del resto da tempo già sul tappeto (alcune, sull'area integrata dello Stretto, sono state già presentate dalla Federazione sindacale unitaria); iniziative di massa, confronti con i «soggetti» interessati e in Parlamento.*

*La prima di esse riguarda proprio il ponte. Dopo la legge del '71, il governo fece passare altri sette anni prima di costituire — dietro pressione del PCI — la «società del ponte» a capitale pubblico, che finalmente avrebbe dovuto metter coi piedi a terra il «mito», verificarne la fattibilità, istruire progetti. Ma la «società dello Stretto», presieduta dal senatore dc Oscar Andò (nel consiglio d'amministrazione, i ministeri interessati, le Regioni, l'IRI, le Ferrovie dello Stato) sembra essersi trasformata in un sorta di tela di Penelope, in una «fabbrica del Duomo» che ingoia soldi senza venir a capo di nulla.*

*Quel poco che si sa, infatti, è che essa ha già aumentato il capitale a 20 miliardi, e che ne chiede altri 80. Ma, intanto, la società si è limitata a chiamare semplicemente alcuni esperti a consulto, ma per far soltanto l'inventario dell'ormai voluminosissima serie di «ipotesi» di ponte. Quella dei giapponesi (tunnel sommerso), o quella realizzata da una società, ora disciolta, del gruppo FIAT, per un manufatto ad unica campata. Oppure, altre diecine di sottospecie: l'ultima, quella di un altro «tubo» subacqueo, è stata proposta da Italstat-IRI, e Condotte. Vale a dire un gran pasticcio, in cui l'IRI, partecipando nel contempo alla società per il ponte, si troverebbe a far da committente e commissionaria dello stesso studio. Intanto tutto fermo, solo produzione cartacea. Alla ripresa parlamentare, risolta la crisi di governo, i parlamentari comunisti chiederanno conto e ragione di tutto ciò ai responsabili della società presso le commissioni Lavori pubblici e Trasporti delle Camere.*

*Ma il tema è ben più vasto. Nella sua lunga storia tra mito e realtà, il ponte di Messina si inscrive in un interessante problema su cui si è misurata negli anni Sessanta la migliore cultura urbanistica.*

*Nel 1960 uno dei progetti per il piano regolatore di Messina, a firma di Giuseppe Samonà, prefigurava per esempio proprio accanto all'ipotesi di allungare la costa siciliana con un istmo artificiale da realizzare con materiale di riporto, una «città-regione» che unisse le due grandi realtà urbane delle sponde contrapposte. E Ludovico Quaroni, otto anni più tardi, rispondeva, in termini analoghi, con un piano regolatore generale di Reggio Calabria che si muoveva verso un'analoga realizzazione dell'unica area urbana, Reggio-Villa San Giovanni-Messina.*

*Progetti ambiziosi, lungimiranti, fatti fallire dal centrosinistra. La credibilità dell'idea del sistema metropolitano dello Stretto, era pur presente nel «progetto '80», decadde nei successivi documenti della fumosa e famosa programmazione. E, soprattutto, gli interventi e le scelte compiute in Sicilia e in Calabria attraverso i «pacchetti» dallo Stato e le scelte delle sue regioni e degli enti locali dominati dalla DC si mossero in tutt'altra direzione. Senza mai considerare, alla fine, neanche un generico riferimento a quel «sistema metropolitano» che pur era stato ipotizzato.*

*Reggio e Messina anzi, sono tra le aree più penalizzate del sud. Ora, il meglio di quelle idee può venire messo a frutto, ma si tratta di superare l'ottica che in gergo specialistico si chiama della «conurbazione». E questo salto di qualità, nell'elaborazione, nella proposta, ma anche nella mobilitazione, è quanto mai urgente.*

*«È giunto il momento — dice Achille Occhetto, che ha presieduto la riunione in cui si è posta con forza l'esigenza di questa iniziativa — di porre come un grande problema nazionale la questione dell'area intasata dello Stretto, di cui il ponte è un aspetto rilevante, una soluzione necessaria, ma non sufficiente». Essa deve essere collocata, cioè, nell'ambito di un più generale piano finalizzato dei porti (almeno una ventina nelle aree siciliana e calabrese interessate all'operazione) e dei trasporti. Ed all'interno, innanzitutto, di nuovi rapporti economici e tecnologici tra nord Europa e bacino del Mediterraneo.*

*Il ponte, insomma, può divenire così il «simbolo di una nuova visione strategica» dei rapporti tra nord e sud, volta ad elevare la produttività dell'economia meridionale, anzi dell'intera economia nazionale. Ed è proprio qui il punto. Una risposta, insomma, contrapposta a quella recessiva, monetaristica, che affiora dal governo Fanfani, orientato ad eludere, dice Occhetto, qualsiasi politica per gli investimenti e l'occupazione. Una visione nuova del «governo possibile» delle risorse del sud.*

*Il problema dell'area integrata dello Stretto assieme al piano di rinascita delle zone terremotate e a quello della Sardegna, nella nostra impostazione, propone metodologie nuove e diverse nell'uso delle risorse esistenti: non più aiuti da mendicare, ma un uso diverso dei flussi di denaro pubblico, un'azione programmata di tutti i settori dello Stato, delle regioni, delle aziende pubbliche e private, attorno a progetti finalizzati. Un modo diverso di essere dello Stato, davanti ai problemi dello sviluppo del sud.*

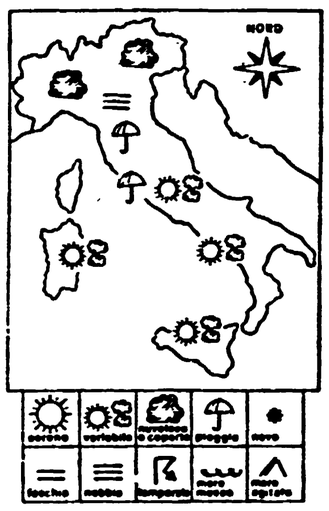
*Allo sperpero del denaro pubblico, cioè, occorre contrapporre un uso programmato delle risorse. E per creare risorse nuove; e il ponte, anzi, l'area dello Stretto, può permettere in questa visione, oltre che al camion in coda di camminare più spediti, anche di procedere, più in generale, ad una tappa nuova, sulla via maestra, per risolvere davvero la crisi finanziaria ed economica del paese.*

**Vincenzo Vasile**

## Il tempo

**LE TEMPERATURE**

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 4 | 8 |
| Verona | n.p. | |
| Trieste | 9 | 11 |
| Venezia | 6 | 7 |
| Milano | 5 | 7 |
| Torino | 3 | 7 |
| Cuneo | 3 | 5 |
| Genova | 9 | 12 |
| Bologna | 5 | 7 |
| Firenze | 10 | 15 |
| Pisa | 10 | 14 |
| Ancona | 10 | 14 |
| Perugia | 7 | 11 |
| Pescara | 7 | 20 |
| L'Aquila | 9 | 17 |
| Roma U. | 9 | 13 |
| Roma F. | 13 | 16 |
| Campob. | 7 | 12 |
| Bari | 8 | 12 |
| Napoli | 7 | 15 |
| Potenza | 6 | 11 |
| S.M.L. | 10 | 16 |
| Reggio C. | n.p. | |
| Messina | 10 | 17 |
| Palermo | 14 | 18 |
| Catania | 4 | 17 |
| Alghero | 13 | 17 |
| Cagliari | 7 | 17 |




**SITUAZIONE:** Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano ad inserirsi nella fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale al Medit erraneo interessando la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e a quelle centrali. Sono precedute da arie calde e umide di origine marittima e seguite da arie fredde di origine continentale.

**IL TEMPO IN ITALIA:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente; le precipitazioni sono a carattere nevoso sulla fascia alpina e sui rilievi appenninici al di sopra dei 1500 metri. Durante il corso della giornata si potrà avere una certa tendenza alla variabilità ma con carattere temporaneo. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne. La temperatura è in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi della notte e stazionaria per quanto riguarda i valori massimi del la giornata.

SIMO